

# Dedicato a Gianni Agnelli



Edoardo Novella

Un altro angolo di stella, la terza. Quella a cui pensava l'Avvocato. Quella che forse comincia già a brillare, da lassù, sulle maglie bianconere. 27 campionati, da ieri, ne mancano altri tre. L'ultimo trascorso con l'attesa, la speranza, l'abbandono, il lento distacco dell'"Übervater", del "superpadre", come lo ha ricordato pochi giorni fa Alex Del Piero in una sua confessione apparsa sul settimanale tedesco *Die Zeit*. Forse a ricambiare con riconoscenza, a rispettosa distanza di tempo, quel

lo di "Pinturicchio" che l'Avvocato gli aveva regalato.

Giovanni Agnelli l'ha vissuto questo scudetto. L'ha vissuto lui personalmente, per un tratto, accompagnato nel viaggio da una compagna dura e fedele come la malattia. Poi l'hanno vissuto con lui e per lui tutti gli juventini. Che ad ogni vittoria, ad ogni tassello verso l'obiettivo, da gennaio hanno preso ad alzare gli occhi in su. Verso il seggiolino vuoto: quello che l'Avvocato, scaramanticamente o ironicamente, sopportava solo per un tempo, poi via gli occhi lontani dalla sua Juve - troppo Signora per esser guardata con mania-

ca insistenza -, ma mai via il pensiero. O a volgerli anche più su. A guardare, cercare, dire «ecco». E magari aspettare un cenno di complice assenso, come in un dialogo che non s'è interrotto.

Ha il sapore di una dedica, di un saluto quest'ultimo successo. Come il primo senza l'Avvocato, d'altronde, il 26 gennaio contro il Piacenza: la maglia con lo scudetto cucito adagiata al "suo" posto, e un grande, semplice striscione bianconero con su scritto "ciao presidente". Ieri quasi lo stesso. Una vittoria, una promessa mantenuta. Come di un aver capito che il senso è continuare. E che conti-

nuare è il modo più giusto per ricordare. Senza fermarsi.

Lo conferma Marcello Lippi, sotto la pioggia del Delle Alpi: «Siamo campioni d'Italia, è per l'Avvocato. E anche per Giovannino ed Edoardo», i figli di Umberto e Giovanni scomparsi tragicamente nel '97 e nel 2000. Il tecnico viareggino - come a immediesimarsi nello stile della casa - scivola sobriamente sulla festa: «Vincere è difficile, ripetersi una seconda volta lo è ancora di più: ci vogliono grandi doti morali, figurarsi per la terza, la quarta e la quinta volta», ha aggiunto riferendosi ai cinque titoli conquistati nei sette anni

# Juventus

Massimo De Marzi

## La carica di Marcello il Bello Imbattibile se veste bianconero

TORINO Cinque scudetti in sette campionati, anzi in sei e mezzo: Marcello Lippi e la Juve sono fatti davvero per stare insieme. E vincere. Questo matrimonio, nato nell'estate del '94, ha vissuto una crisi durata sette mesi, quelli della stagione 1998/99, conclusa con un divorzio anticipato perché Marcello bello si era già promesso a Moratti ed aveva perso il rispetto dello spogliatoio. Dopo poco più di due anni, le strade di Lippi e della Signora si sono incrociate di nuovo, perché i bianconeri non sapevano più vincere senza il loro sergente di ferro e il tecnico viareggino, privato della tutela di Antonio Girardo e Roberto Bettega e dei preziosi consigli (di mercato) di Luciano Moggi, aveva miseramente fallito in quell'Inter che gli aveva concesso carta bianca.

Dopo la fine del ciclo d'oro trapattoniano, la Juve non era più riuscita a vincere il campionato per otto lunghi anni: non ci erano riusciti il mite Marchesi e poi il "monumento" Zoff, né avevano avuto miglior fortuna il calcio champagne di Maifredi e quello privo di bolline del secondo Trap. Nel giugno 1994, quando la triade Bettega-Girardo-Moggi aveva ricevuto pieni poteri da Umberto Agnelli, la scelta del nuovo tecnico cadde su un toscano con i capelli appena spruzzati di

grigio e il volto che ricordava Paul Newman: Marcello Lippi, dopo una lunga gavetta in C, un'esperienza dolce amara a Cesena e due ottime stagioni a Bergamo e Napoli, aveva la possibilità di fare il grande alto. E non fallì. Fu subito scudetto, l'anno dopo arrivò la Champions League (e il secondo posto in Italia, alle spalle del Milan), poi ancora due campionati vinti e in mezzo un assortimento di coppe da far morire d'invidia gli avversari. Lippi che vince prima con la Juve muscolare di Viali e Ravanello e poi si ripete con quella ricca di genialità di Zidane e Del Piero, la storia d'amore tra Marcello e la Signora appariva un legame indissolubile.

L'incantesimo si infranse nel febbraio del '99, dopo mesi e mesi vissuti da separati in casa, con Lippi attratto dalle sirene interiste e dalla voglia di dimostrare di saper vincere anche altrove, senza tutele. Ma nel maggio del 2001, entrambi reduci da cocenti delusioni, il Paul Newman della Versilia e la Signora in bianco e nero si

sono riabbracciati ed è tornata a scocciare la scintilla della passione. Insieme all'attrazione fatale per le vittorie. E se lo scudetto conquistato dodici mesi fa a Udine era stato soprattutto un gentile pacco dono offerto dall'Inter, quello del 2003 è stato un titolo pienamente meritato dalla Juve.

Lippi ha saputo vincere pur dovendo rinunciare fino a dicembre a David Trezeguet, il capocannoniere dello scorso campionato. A febbraio e marzo ha preso la testa della classifica con la Juve muscolare di Viali e Ravanello e poi si ripete con quella ricca di genialità di Zidane e Del Piero, che nei primi mesi era stato l'arma letale dei bianconeri. Se la Juve è un'autentica cooperativa del gol (in campionato hanno segnato 15 diversi giocatori), se Camoranesi è diventato un giocatore da nazionale, se Zambrotta si è reinventato terzino con successo, se Ferrara a 36 anni gioca meglio che a 32, quando tutti lo davano per finito, significa che Lippi ha saputo sfruttare al meglio il potenziale a sua disposizione rispetto agli eterni piazzati Cuper e Ancelotti.

La Juventus non ha la profondità delle due panchine milanesi, in un campionato che dura nove mesi non è un dato secondario, eppure i bianconeri hanno vinto, anzi stravinto, nell'anno in cui non partivano in pole position. E il loro conduttore non sarà un mostro di simpatia, ma è capace di trasmettere alla truppa una voglia di combattere, di non mollare mai, che ha saputo fruttare nove rimonte negli ultimi cinque minuti per cui adesso si parla di zona Juve, non più di zona Cesarini.

Il quinto scudetto porta Lippi ad un passo dal record juventino detenuto da Giovanni Trapattoni, ma il tecnico viareggino ha fatto persino meglio se consideriamo la media punti. Lippi, che ha allenato i bianconeri dal settembre 1994 al febbraio 1999 ed è tornato nell'estate del 2001, vanta 222 panchine juventine in serie A, in cui ha raccolto 128 vittorie, 62 pareggi e 32 sconfitte: media punti pari a 2,009. Il Trap, in bianconero per tredici stagioni, dal 1976/77 al 1985/86 ed ancora dal

1991/92 al 1993/94, ha totalizzato 402 panchine con un bilancio di 213 vittorie, 131 pareggi e 58 sconfitte, con una media di 1,91 (considerando i tre punti a vittoria, anche se nell'era Trap il successo ne valeva due). Per trovare allenatori con medie superiori a quelle di Lippi bisogna tornare indietro di oltre mezzo secolo, all'inglese Jesse Carver (2,19 di media tra il 1949 ed il 1951) e all'ungherese Giorgio Sarosi (2,07 tra il '51 e il '53), ma l'unico che può essere portato a paragone è l'alessandrino Carlo Carcano, che fu alla guida della favolosa Juve degli Anni Trenta: facendo le opportune correzioni, con i tre punti a vittoria, il tecnico del Quinquennio bianconero ottenne una stratosferica media punti di 2,27.

Ma quello era un altro calcio, anzi un altro mondo. Oggi siamo nel terzo millennio, eppure Lippi e la Signora continuano a vincere come nel secolo scorso. E visto che il loro legame è destinato a durare fino al 2005...

### TESTA A TESTA

	Trapattoni	Lippi
Stagioni	13	7
Scudetti	6	5
Ch.League (C. Campioni)	1	1
Coppa Uefa	2	0
Coppa Coppe	1	0
Supercoppe Europee	1	1
Supercoppe Italiane	0	3
Coppa Italia	2	1
Coppa Intercontinentale	1	1
<b>TOTALE VITTORIE</b>	<b>14</b>	<b>12</b>

Una vittoria netta proprio nell'anno in cui non partiva in pole position. E 15 uomini sono andati in gol



LA FESTA Brindisi e cori anche negli spogliatoi di un Delle Alpi stracolmo. Migliaia di tifosi in piazza: «Mercoledì saremo ancora di più»

## Una gioia senza eccessi, tra poco c'è il Real...

TORINO Alla fine "La Signora ha vinto ancora", come recitava l'enorme striscione della curva Scirea, tappezzata di verde, bianco e rosso nei minuti conclusivi della partita. Il 27° scudetto è stato festeggiato sul prato bagnato del Delle Alpi, insieme a mogli, fidanzate e figli (o addirittura nipoti, nel caso di Lippi). I giocatori hanno poi fatto il giro di campo sulle note di "We are the champions" dei Queen, evitando il rischio di una invasione dei tifosi. Lo speaker dello stadio si era premurato di avvisare il pubblico già alle 16.08, subito dopo il gol di Marco Di Vaio. «Per favore, restate ai vostri posti, tra quattro giorni c'è il Real Madrid». Meglio evitare il rischio di rovinare il prato o di portare via pali e traverse e causare danni (era successo nel maggio del '95, nel giorno della festa per il 23° scudetto).

I tifosi bianconeri hanno ubbidito (salvo qualche minima eccezione) ed hanno accompagnato gli ultimi minuti della gara scandendo a gran voce il nome di Gianni Agnelli. Come era successo in quella fredda domenica di gennaio in cui il Delle Alpi gli aveva tributato l'ultimo saluto. All'Avvocato sono stati dedicati anche pensieri e parole negli spogliatoi. «Sono conten-

to per i nostri tifosi, peccato che il primo di loro oggi non sia qui con noi a festeggiare». Il presidente Chiusano ha dedicato subito un pensiero a Gianni Agnelli. «Il suo desiderio era quello di vedere la terza stella, invece non è riuscito a vedere neppure questa cavalcata trionfale». Umberto Agnelli, lasciando lo stadio, ha dedicato una breve frase al fratello scomparso, per non farsi vincere dall'emozione: «Sicuramente sarebbe stato felice. Per il resto, speriamo di vivere abbastanza per vedere altre vittorie. Juve-Real? Stiamo a vedere».

Negli spogliatoi non sono mancati i gavettoni (Del Piero il più impegnato, Luciano Moggi l'obiettivo preferito), ma non c'è stata stessa pazzia festa di un anno fa a Udine. «Tutti gli scudetti sono belli, ma l'ultimo è sempre quello che regala più soddisfazioni», ha ribattuto Luciano Moggi. Ma Lippi ha invitato tutti a pensare al Real, forse lui ci ha pensato già in panchina durante la partita: «È giusto essere contenti, ma niente discoteche o feste, domani mattina (oggi per chi legge, ndr) si torna al lavoro pensando alla Champions League. Il primo passo lo abbiamo fatto, adesso speriamo di essere bravi e fortunati da arrivare in finale. A quel punto

avremo reso davvero fantastici questi cinque giorni».

Il tecnico della Juve, dopo aver dedicato il 27° scudetto all'Avvocato «senza dimenticare Giovannino Agnelli ed Edoardo», non ha usato giri di parole per spiegare i motivi dell'ennesimo trionfo bianconero: «Io sono un rompicapote (in realtà, l'espressione era ancora più forte) impressionante, ma ho la fortuna di lavorare con un gruppo di giocatori straordinario, sia per le doti tecniche che umane. Hanno la pazienza di sopportare le mie urla, le mie sfuriate e di applicarsi sempre avendo come unico obiettivo la vittoria».

Il giocatore più disposto a chiacchierare è stato Ciro Ferrara. Per lui questo è il settimo scudetto, quasi un record. «Sette sono tanti, ma non ci si stanca mai a vincere. E poi questo ha un sapore speciale, perché è dedicato all'Avvocato». Ferrara quasi si commuove, ma poi torna serio quando vede arrivare Nedved: «Volete sapere perché lui non fa casino? Non è solo ceco, ma anche sordo. E poi finitela di dire che sta male, fa solo scena, potrebbe recitare in una commedia napoletana». Pavel, il protagonista indiscusso del 27° trionfo juventino, ieri ha gio-

cato solo una mezz'oretta ma ha garantito che contro il Real ci sarà: «È troppo importante. Io sono venuto a Torino per vincere e la Champions League adesso in cima ai nostri pensieri».

Poco dopo le 18, giocatori, tecnici e dirigenti hanno lasciato il Delle Alpi, accolti da un piccolo manipolo di entusiasti. Il grosso dei tifosi si era già spostato in piazza San Carlo e nelle vie del centro. Il popolo bianconero non ha seguito i dettami di Lippi, ma ha dato libero sfogo alla gioia e alla festa fino a tarda sera. E qualcuno si giustifica, tra i tifosi partecipanti: «Sembra che non abbiamo obbedito alla richiesta di Lippi, ma la verità è che dopo la vittoria con il Real saremo ancora di più». D'altra parte, se una settimana fa cinquantamila tifosi granata erano scesi in piazza all'indomani della retrocessione, perché i cugini juventini non avrebbero dovuto celebrare uno scudetto? E così, pur se si attende la Champions League per dedicarsi alla festa completamente, i sostenitori della Juventus hanno comunque tirato fuori bandiere e trombette, fumogeni e tamburi per portare nel centro dell'austera città sabauda, l'atmosfera festosa che si respirava allo stadio.

m.d.m.